

Risposte sul Cambio Generazionale

Redazione di Euclide

A. B. - Volevo provare ad avanzare qualche ipotesi sul perchè i giovani non usufruiscono di uno spazio per scrivere e dibattere su vari temi...i giovani oggi non scrivono purtroppo, loro comunicano con messaggi utilizzando una lingua di ab-breviazioni più o meno plausibili.

Qualche anno fa mi aveva molto colpito l'esistenza di un corso di inglese in cui venivano offerte alcune lezioni sull'inglese scritto negli sms....del resto ne capisco la necessità.Un NON italiano capirebbe il mitico TVB (cioè IL TI VOGLIO BENE che viene usato così tanto nei messaggi?).

I giovani "postano" foto, faccine, facendo una telecronaca in tempo reale di tut-to quello che fanno (alla faccia della privacy). In questo modo tutti pensano di sapere tutto, ma in realtà nessuno sa niente di quello che in realtà ciascuno pensa.

Non so, forse sono le stesse osservazioni che i miei genitori facevano quando mi vedevano passare ore al telefono con gli amici e non ritrovavano il loro modo di comunicare. Forse è normale questa evoluzione, ma non ti nascondo che a me sembra un'involuzione. Io che mi innamoravo di una voce...in questo mondo di tvb e dintorni ci sto decisamente stretta.....

A. C. -*Vi sono periodi nell'infanzia che, una volta sorpassati senza frutto, non possono venire sostituiti nei loro effetti". Educare alla libertà, Maria Montessori (A cura di Claudio Lamparelli)."*

L'interessante articolo del Direttore Antonio Salmeri mi ha portato a riflettere sul cambio generazionale attraverso le diverse ed attente considerazioni esaminate e discusse, sia come persona che come insegnante.

Durante la lettura sono riaffiorati lo stato d'animo e le sensazioni che provo al termine di ogni anno scolastico, quando mi ritrovo a fare un bilancio del percorso svolto. E' in questo momento che dubbi, incertezze, a volte amarezze si mescolano alla fiducia e alla voglia di fare, di migliorarsi per affrontare in modo costruttivo l'anno successivo, attuando inevitabilmente confronti con l'anno o gli anni precedenti e per abbozzare il lavoro futuro, relativamente ai temi da trattare ma soprattutto agli strumenti da utilizzare e alle procedure da attuare.

Ogni anno rilevo che i ragazzi sono molto diversi, diversi i loro atteggiamenti e le loro esigenze. Il loro essere studenti cambia in modo vorticoso, a mio parere, molto più velocemente rispetto al passato, perché cambia forse troppo in fretta, per certi aspetti, il loro essere persone.

È fondamentale riuscire a mantenere il passo con questo cambiamento per attuare le procedure giuste, capaci di incanalare in modo costruttivo e positivo il meglio che si può cogliere intervenendo in modo corretto e autorevole quando e dove necessario.

I nostri ragazzi cresciuti, quasi su un autodromo, sottoposti ad innumerevoli sollecitazioni esterne non sempre e non tutte positive, hanno alcune volte una immagine falsata della vita, dove sembra quasi che l'aspetto esteriore, l'effimero, il materiale prevalgano sui sentimenti, sulla riflessione, sui rapporti umani.

L'io al posto del noi può facilmente farsi strada, per questo hanno bisogno di adulti capaci di accompagnarli nel delicato percorso di crescita. Adulti abbastanza forti da saper dire no, coerenti nei comportamenti e nelle scelte, rispettosi dei propri ruoli, qualunque essi siano ...genitori, insegnanti, educatori... senza confusione dei ruoli, con interazione e collaborazione, favorendo uno sviluppo sano della futura generazione di adulti.

Saper dire 'no' significa assumersi la responsabilità di adulto, dare la possibilità di imparare a cadere e rialzarsi, affrontare i problemi e non aggirarli, capire che superando le difficoltà si diventa più forti e consapevoli.

I giovani ce lo chiedono anche quando, ma soprattutto quando sembra si ribellino e non accettino consigli, con reazioni apparentemente ostili, quasi di chiusura.

Non importa, il dovere nostro dovere è quello di metterli, con responsabilità, nelle condizioni di diventare adulti pensanti, autonomi capaci di scegliere in modo libero, nel rispetto degli altri.

Insegnare che si può essere sicuri di se stessi senza essere superbi, leggeri senza cadere nella superficialità, forti senza soffocare le nostre fragilità, consapevoli delle nostre qualità senza rinunciare all'umiltà, rispettosi senza essere ipocriti, accettando semplicemente con consapevolezza che siamo persone e come tali sbagliamo, cadiamo, ci rialziamo e...ricominciamo ogni giorno.

Bisogna saper leggere la loro vitalità, energia, fantasia, creatività, far leva su queste qualità ancora più evidenti, duttili dinamiche durante la giovinezza, valorizzandole nel modo giusto, facendone emergere la parte migliore, rendendoli consapevoli di se stessi.

Far capire loro quanto sia importante coltivare le proprie passioni, i propri sogni, condividendoli con gli altri.

Far capire loro quanto sia bello e gratificante raggiungere gli obiettivi prefissati con la fatica, l'impegno, superando anche qualche imprevedibile o prevedibile difficoltà.

Quanto possa essere piacevole confrontarsi, parlarsi, scambiarsi idee, discutere con i propri amici in modo diretto, senza troppi filtri artificiali, guardandosi negli occhi.

Saper utilizzare le nuove tecnologie in modo responsabile, senza diventarne schiavi.

Imparare ad ascoltare, ad accogliere le emozioni altrui ed esprimere le proprie nel modo corretto.

Relazionarsi avendo il coraggio di saper esprimere le proprie idee senza il timore di essere giudicati, ma sempre con garbo e rispetto degli altri.

Mantenere l'entusiasmo, la voglia di fare, di essere, di poter cambiare in meglio questo mondo, con i tanti mezzi che la tecnologia ci offre integrandoli però in modo corretto con quelli preziosi del passato...Esprimersi con carta e penna oltre che con un messaggio su fb, parlarsi guardandosi negli occhi oltre che filtrati da un telefonino, esprimere ciò che si ha dentro con un disegno oltre che con una foto o un filmato, osservare con costruttivo silenzio il mondo intorno a noi

è utile, necessario, gratificante e contribuisce a mantenere vive le nostre qualità umane. Per far questo non sono necessarie molte parole, inutili "prediche", possono essere sufficienti esempi e comportamenti.

Noi adulti dobbiamo essere forse più responsabili, meno insicuri e meno timorosi delle nostre fragilità al tempo stesso più consapevoli delle nostre responsabilità., meno amici ma più riferimenti solidi, sicuri coerenti, equilibrati, solo così riusciremo ad accompagnare nella crescita i nostri giovani.

In questo contesto, il ruolo rivestito dalla scuola può diventare determinante considerando il radicale e veloce cambiamento delle abitudini, dei valori, delle priorità, esigenze e bisogni attuali, delle fragilità delle nuove generazioni, frutto

delle complicate dinamiche relazionali consolidatesi. La necessità di rileggersi da dentro in modo profondo per adottare nuove strategie, metodologie e strumenti o semplicemente aggiornare, consolidare integrare quelle già esistenti attraverso un uso criticamente dinamico, duttile e pronto ad adattarsi, senza dover necessariamente rinunciare alle certezze del passato in modo da essere effettivamente INCLUSIVA.

La scuola non può e non deve essere solo luogo fisico dove realtà diverse passano superficialmente insieme molte ore della giornata, con la mente altrove, ma ambiente pulsante dove conoscersi, confrontarsi, condividere, in uno scambio continuo d'idee, opinioni, vissuto, per crescere individualmente, formarsi culturalmente ed essere pronto a vivere la società in modo consapevole e attivo, dove la condivisione è una qualità su cui riflettere e investire il proprio capitale umano.

Nella scuola si trascorre una parte importante della vita, che abbraccia diverse stagioni, è qui che le emozioni, i sentimenti, le paure e le gioie si incontrano, si scontrano si confrontano, si vivono è qui che ogni individuo costruisce il suo futuro, a contatto con gli altri, imparando a leggersi dentro, diventando abbastanza forte da saper affrontare difficoltà e problemi e nello stesso tempo sufficientemente sensibile per essere capace di accettarsi e di accettare l'altro. L'insegnamento deve essere visto nell'ottica di formare "menti pensanti" autonomamente, capaci di sviluppare un senso critico proprio e non menti nozionistiche capaci solo di memorizzare grandi quantità di contenuti, informazioni e per fare questo bisogna progettare un percorso didattico per la classe ma che tenga conto delle singole individualità capace di far emergere, in modo naturale, le attitudini dei singoli, lavorando sulla curiosità, sull'autostima, adottando una metodologia adeguata capace di intervenire in modo costruttivo sulla motivazione allo studio.

La sensibilità, l'esperienza assieme ad una adeguata preparazione del formatore e la collaborazione con personale specializzato permettono di riconoscere eventuali problemi di apprendimento sui quali riuscire ad intervenire adeguatamente, tempestivamente, con modalità e supporti mirati. Così scrive M. Montessori in Il Metodo della Pedagogia Scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini.

"...Non si può essere liberi se non si è indipendenti; quindi, al fine di raggiungere l'indipendenza, le manifestazioni attive della libertà personale debbono essere guidate fin dalla primissima infanzia. ...Sarebbe un errore voler giudicare prima

di farne l'esperienza, la capacità dei bambini secondo l'età, e di escluderne alcuni perché si suppone che non potrebbero dare nessun aiuto. La maestra deve sempre aprire le vie, mai respingere per mancanza di fiducia. I bambini anche se piccolissimi desiderano fare, sono spinti ad esercitarsi con più vigore dei grandi. La brava maestra cercherà dunque il contributo che anche il più minuscolo es-sere può dare ... l'importanza del lavoro non preoccupa i bambini: essi sono soddisfatti quando hanno dato il massimo di cui sono capaci e non si vedono esclusi dalle possibilità che offre l'ambiente per esercitarsi. L'opera più ammirata è quella che manifesta le possibilità massime di ciascuno ...

L'educazione nella scuola potrà fissare l'attenzione del bambino su oggetti particolari che precisino quanto egli ha potuto svolgere in sé del suo amore per la natura o che risvegliano in lui sentimenti latenti o smarriti. Dagli motivi di attività, e insieme conoscenze che lo interessino qui, come in ogni altro ramo, la possibilità dell'educazione scolastica.

Il bambino, che è il più grande osservatore spontaneo della natura, ha indubbiamente bisogno di avere a sua disposizione un materiale su cui agire..." Nelle parole traspare l'importanza di lavorare su ogni individuo rispetto alle sue possibilità, facendo leva sulla consapevolezza, sull'autostima, anche quando le difficoltà psicologiche sembrano ostacolare questo processo...

Così scriveva Giuseppina Pizzigoni in La Scuola Elementare Rinnovata secondo il Metodo Sperimentale" Per applicare il metodo sperimentale nell'insegnamento occorrono ambiente speciale, tempo largo e mezzi adeguati...Per ambiente adatto alla nuova scuola io intendo innanzi tutto un caseggiato semplice, che si per sé, nelle sue linee architettoniche, nel suo arredo valga a dare della casa dello studio un concetto severo e sereno, valga a facilitare ogni dovere scolastico e a educare il senso estetico... Ma l'ambiente, per me, non è tutto qui. La scuola nuova che deve dare sperimentalmente le nozioni geografiche e le conoscenze di vita sociale, riterrà suo ambiente le officine del fabbro, del magnano (calderaio n.d.r.), del falegname, del vetraio, del fornaciaio (artigiano che lavora in fornace n.d.r.) ;(...) L'ambiente scolastico per una scuola che vuol mettere gli scolari in contatto col mondo é...il mondo..."

La scuola per sua natura ha il dovere di favorire questo processo inclusivo in modo ottimale, utilizzando strumenti e professionalità adeguatamente formate e profondamente sensibili, è un'officina in divenire dove ognuno, insegnante o studente, sperimenta, impara, insegna, vive.

Le nuove forme di comunicazione e la tecnologia sempre più raffinata hanno cambiato completamente abitudini e stili di vita di ognuno di noi, le nuove ge-

nerazioni nate e cresciute in questo contesto hanno un rapporto più familiare aperto con esse e sarebbe impossibile chiedere loro di rinunciarvi.

Fermo restando che l'innovazione, la tecnologia non devono essere mai viste come l'alternativa unica capace di sostituire il resto già esistente, penso sia possibile prendere il meglio che offrono in modo da poterlo integrare con quanto già presente e collaudato.

Anche nella didattica è possibile, anzi necessario, operare una significativa integrazione con l'uso di nuove forme, strategie e strumenti innovativi, capaci di convivere con quelli esistenti attraverso la ricerca e la sperimentazione.

È un lavoro difficile per l'insegnante che deve programmare l'uso tenendo conto di molteplici fattori didattici quali argomento trattato, tipo di scuola, anno, classe, esigenze individuali dell'allievo rispetto ad eventuali bisogni educativi, disturbi di apprendimento, disabilità certificate, risorse disponibili, con la consapevolezza di dover rivedere, correggere in corso d'opera, vista l'impossibilità di standardizzare e scegliere sicuro che funzioni sempre.

Gli strumenti didattici dal manuale ai supporti multimediali hanno subito in questi ultimi anni e continuano a subire un veloce cambiamento, nel tentativo di soddisfare le esigenze di una didattica dinamica, autocritica, aperta a nuove forme di sperimentazione, per accrescere le potenzialità e annullare i limiti, le fragilità inevitabilmente presenti.

Il manuale cartaceo o digitale, prezioso supporto nello studio, fonte di spunti e guida, dovrebbe essere per i ragazzi un riferimento, certo non l'unico, insostituibile nel lavoro di riordino delle informazioni acquisite, di rilettura degli argomenti, di scoperta, invece troppo spesso si limita a essere per loro raccoglitore di esercizi.

Enormi sono le possibilità offerte dall'impiego di queste tecnologie nella didattica, che vanno affrontate in modo critico analizzandone sia gli aspetti positivi sia quelli negativi, con la consapevolezza che sempre è necessaria una contestualizzazione, un'analisi attenta dei contenuti da proporre, degli obiettivi prefissati, dei percorsi da seguire e la valutazione dell'effettiva qualità dei risultati ottenuti con l'inserimento dell'innovazione.

I mezzi e le metodologie devono servire a veicolare in modo ottimale le conoscenze e mai le conoscenze si dovranno adattare ai mezzi anche i più sofisticati. Merita particolare attenzione anche l'uso adeguato dei materiali audio/video visto che filmati didattici, film, registrazioni, programmi televisivi, radio, web entrano ormai a pieno titolo nella dimensione educativa.

Il grande pregio del materiale audio-video è di riuscire a calamitare la curiosità e l'attenzione, grazie alla forma multi codice, a favorire un apprendimento pluri-disciplinare, che può diventare un grave difetto se gestito in modo improvvisato e senza obiettivi chiari e un percorso programmato.

Nelle discipline scientifiche, come ad esempio la fisica, i filmati didattici possono risultare molto utili per proporre un esperimento di laboratorio altrimenti improponibile per mancanza di strumentazioni, magari troppo sofisticate o per impossibilità di ricreare le condizioni esterne ideali, indispensabili per la sua riuscita. Un ulteriore vantaggio che si ha da tale impiego è di poter fermare l'azione, tornare indietro per osservare, riflettere e discutere.

Così scriveva Emma Castelnuovo riguardo l'uso dei films nella didattica della matematica nell'articolo " I films di geometria di Jean Luis Nicolet" pubblicato nel 1954 sulla rivista RICERCHE DIDATTICHE <<... *L'idea fondamentale del Nicolet è questa: il matematico non arriva alla dimostrazione se prima non ha avuto l'intuizione della verità; è questo momento spirituale, quel brivido della scoperta, che a pochi è dato di godere, che il Nicolet vuol far sentire a chiunque si avvicini allo studio della matematica. E' quell'attimo di visione superiore che anche il ragazzino può provare.*

E' in ciò che i films di Nicolet si distinguono... il film è l'inizio, l'idea. E come l'idea è di brevissima durata, così questi films durano pochissimi minuti; il ragazzo non può stancarsi nell'osservare. Il guarda e guarda bene di Poincaré assume nel lavoro del matematico svizzero un nuovo, profondo significato...>>

Nella normale programmazione, l'inserimento di tale materiale andrebbe pensato in modo pluridisciplinare, come introduzione a un argomento o conclusione di una trattazione, per favorire la discussione e una visione d'insieme, fondamentali nell'apprendimento dinamico.

Una metodologia sempre più attuale e dalle innumerevoli potenzialità se usata in modo attento, rigoroso e consapevole è l'E-learning che secondo quanto afferma l'ANEE, nel rapporto sull'E-learning per il 2003, "*L'Elearning è una metodologia di insegnamento e apprendimento che coinvolge sia il prodotto sia il processo formativo. Per prodotto formativo si intende ogni tipologia di materiale o contenuto messo a disposizione in formato digitale attraverso supporti informatici o di rete. Per processo formativo si intende invece la gestione dell'intero iter didattico che coinvolge gli aspetti di erogazione, fruizione, interazione, valutazione.*

In questa dimensione il vero valore aggiunto dell'E-learning emerge nei servizi di assistenza e tutorship, nelle modalità di interazione sincrona e asincrona, di con-divisione e collaborazione a livello di community.

Peculiarità dell'E-learning è l'alta flessibilità garantita al discente dalla reperibilità sempre e ovunque dei contenuti formativi, che gli permette l'auto-gestione l'autodeterminazione del proprio apprendimento; resta tuttavia di primaria importanza la scansione del processo formativo, secondo un'agenda che responsabilizzi formando e formatore al fine del raggiungimento degli obiettivi didattici prefissati. ”

Nell'ambito dell'istruzione secondaria superiore la on-line education può essere utilizzata, a mio parere, con risultati positivi e duraturi. Penso all'inserimento nella progettazione curricolare come supporto all'attività di recupero o a quella di approfondimento, determinando così un'estensione temporale dell'intervento educativo. In questo modo la rielaborazione dei contenuti svolti e soprattutto la loro applicazione a casi concreti ed esercizi specifici si rafforza e consolida.

Si possono proporre e seguire anche attività di approfondimento significative capaci di interessare e coinvolgere tutti gli studenti, cercando di far emergere le attitudini, potenzialità di ciascuno, la creatività grazie ad un ambiente informale, un linguaggio immediato, dei meccanismi e degli strumenti più vicini all'allievo, per una conoscenza sempre più trasversale e dinamicamente omogenea.

I nostri giovani così diversi da noi, così bisognosi di riferimenti saldi, sono il futuro e hanno bisogno, con il nostro aiuto, di crescere e costruire un domani migliore di oggi, imparando a leggere in modo consapevole, critico e libero il passato attraverso sua memoria.

A. F. - Ho proposto e seguito il giornalino scolastico della mia scuola "La Voce del KOALA" dove **KO AL A** sta per **KO**mitato **AL**unni **Attivi**, era nato nel 1996/7 per diffondere le attività, le proposte di un comitato di alunni che avevo organizzato ... cittadinanza attiva ... poi è cresciuto e infine, non avendo io più ore da dedicare all'attività, ho cercato di coinvolgere giovani colleghi di lettere con alternante successo (seguire un giornalino è molto impegnativo) e infine, con mio grande dispiacere, è morto.

I ragazzi le interviste ai docenti le facevano, c'erano sondaggi che coinvolgevano alunni, docenti e altro personale, fatti di cronaca locale, attività scolastiche ecc. Gli argomenti li sceglievano i ragazzi ... certo gli insegnanti fornivano anche ulteriori stimoli.

Ho ritrovato una copia del 2012, quando ancora lo seguivo io, ma ne ho di

più recenti che ora non ho a portata di mano. In questo numero i ragazzi parlavano di: Visita al Senato (quando incontrammo lei), visita a Villa d'Este, nostra piccola scuola che rende felici, nostra Associazione Cooperativa Scolastica, vincita di un concorso, un'intervista ai primini, Romanticismo, Polimini, scuola media nei suoi 50 anni, 21 dicembre 2012, Benedetto XVI che approda su Twitter, San Giuseppe da Copertino il santo degli studenti, un'intervista ad un calciatore locale, Sandi l'uragano distruttore, inquinamento ambientale, Marte, poi sport, film, freddure, foto strane. Tutto in 12 pagine a colori. Starà anche ai docenti stimolare un poco di più i ragazzi, la loro creatività, il loro senso critico, la voglia di approfondire ...?

A. L. - I ragazzi cambiano perché sono sempre figli del loro tempo, o meglio cambia il loro modo di comunicare tra di loro e con gli adulti, la ricerca di affermare la propria personalità, l'espressione delle proprie esigenze.

I ragazzi del "Parini" furono dei rivoluzionari e anticiparono il '68. A quei tempi nessuno ascoltava i giovani e chi si scandalizzò delle opinioni emerse dall'inchiesta, probabilmente anche gli stessi genitori degli interessati, dimostrò di essere estraneo al loro mondo e ai loro pensieri.

Oggi i genitori si vantano di essere amici e confidenti dei loro figli; questi invece cercano solitudine o si mimetizzano nel gruppo dei coetanei; si esprimono con la musica, la poesia, il disegno.

Gli studenti sono molto cambiati negli ultimi 20 anni perché è cambiata profondamente la Scuola.

E' vero, non vivono la scuola ma non per noia o disinteresse. Non vivono la scuola come non vivono il supermarket dove si servono le loro famiglie o il negozio di elettronica dove comprano smartphone, tablet e accessori vari.

La scuola è ormai un'azienda e loro sono i consumatori. Perché preoccuparsi dei problemi della scuola? Ci pensa il Dirigente scolastico, manager indiscusso. Qualcosa non va? Lasciamo che protestino i genitori. Lo fanno benissimo.

Soddisfare le curiosità? Fa parte del programma d'acquisto. E poi c'è Google per ottenere tante risposte per ogni domanda.

Il rapporto coi docenti? Si diventa <<amici >> nei Social. Oppure nemici su YouTube pubblicando video offensivi. Non vanno più di moda le battute ironiche o satiriche sui <<prof>>? Sì, ma c'è WhatsApp per questo.

E se, come consumatori, sono soddisfatti? Ci sono tanti modi per dimostrarlo.

La partecipazione a Euclide è uno di questi.

A. M. G. - Insegno da oltre 25 anni in un piccolo Liceo Classico della provincia di Pisa, dove si iscrivono studenti che abitano in paesi collinari anche molto distanti tra loro, spesso con famiglie molto semplici, spesso con l'unica apparente abilità di aver voglia di studiare, talvolta con una idea della matematica ben lontana dall'essenza di questa disciplina, che alla secondaria di primo grado viene spesso insegnata da docenti che all'università hanno sostenuto un solo esame di matematica generale. Diventare bravi in matematica e fisica diventa allora una sfida per tutti. E il punto di forza nel processo di insegnamento-apprendimento sono le osservazioni e la curiosità. I ragazzi sono molto curiosi, ma, a differenza di quanto accadeva parecchi anni fa, spesso a quindici anni non hanno ancora individuato quale sarà la loro occupazione futura, perché le offerte del web e dei canali televisivi sono molto più ampie che in passato. Mentre prima, arrivati alle superiori, sapevamo molto di pochi argomenti, adesso hanno minime conoscenze di molti temi. C'è un po' più di disorientamento e lo scopo degli insegnanti dovrebbe essere quello di aiutare i giovani a individuare quale sarà il percorso più congeniale alle attitudini di ciascuno. A quel punto la curiosità diventa un'alleata per costruirsi la strada che hanno scelto. Riporto l'esempio di un mio studente che in prima superiore si era presentato come diligente, ma con modeste abilità matematiche. Un giorno gli ho detto che secondo me avrebbe potuto diventare ingegnere aerospaziale. Mi disse: "Davvero professoressa? Crede che potrei davvero diventarlo?". Da allora scruta il cielo ad ogni aereo che passa e da solo ha iniziato a studiare la fluidodinamica e a tenere lezioni eccezionali per i compagni e ha ancora davanti due anni di scuola superiore. Sono certa che diventerà un ottimo ingegnere aerospaziale.

Quando arrivano all'ultimo anno scolastico, il più delle volte sono soddisfatta del percorso dei miei ragazzi e raggiungono obiettivi che non pensavano di poter conquistare. Quando ho bisogno di insistere su alcuni argomenti con la parte più debole della classe, lascio ai più capaci la libertà di studiare in modo autonomo un fenomeno o un argomento e di sviscerarlo il più possibile, anche spingendosi oltre le proprie basi matematiche o fisiche. Solo in un secondo momento, eventualmente offro il mio aiuto. Talvolta utilizzo formule e concetti non alla loro portata. Dico loro che un giorno potranno comprenderne il significato. Ma intanto devono sbirciare oltre il loro libro di testo e devono impegnarsi tanto da soli.

Ripeto, io ho la fortuna di contare su un gruppo base già abbastanza selezionato. Tuttavia le ore di insegnamento sono poche e devo sempre inventare qualcosa per farle fruttare. I ragazzi si accorgono del mio impegno, del mio desiderio

di vederli crescere bene, di vederli arrivare il più in alto possibile e si danno da fare per percorrere assieme questa salita abbastanza faticosa, ma che dà tantissime soddisfazioni a tutti.

Nonostante l'età e gli anni di insegnamento, mi metto in gioco, cerco di risolvere i problemi matematici che trovano in rete e che si divertono a sottopormi, senza preoccuparmi di fare brutta figura e cercando di stare al passo con i tempi. Questo secondo me è un punto che andrebbe chiarito. I cosiddetti nativi digitali hanno abilità con le nuove strumentazioni che molti insegnanti non hanno voluto apprendere. Questo è un dato di fatto. Questi docenti partono svantaggiati. Sicuramente avranno ottima conoscenza della loro materia, ma se il canale di ascolto dei ragazzi è sintonizzato su altre frequenze non ci può essere una trasmissione completa del sapere. Per prima cosa un insegnante dovrebbe calarsi nel mondo dello studente, e in un secondo tempo potrà condurlo sull'auspicato pianeta della conoscenza. Se siamo lontani mille miglia dai giovani e dal loro modo di essere, forse avremo lo stesso la fortuna che qualcuno arrivi dove desidera o dove ci aspettiamo che arrivi, ma i più si scoraggeranno. Non possiamo e non dobbiamo contrastare il progresso. Siamo noi a doverci calare nella nuova dimensione e non pretendere che le nuove generazioni si adeguino alla nostra.

I ragazzi stanno tanto con i cellulari? Allora mostriamo loro il modo per sfruttarli nel modo migliore. Ci sono infinite applicazioni che possono incuriosirli e farli crescere bene. Se pensiamo di toglierglieli non otterremo nulla. Ai ragazzi piace e fa bene fare sport? Allora educiamoli a farlo nei tempi giusti, mostrando quante altre cose esistono altrettanto interessanti e che un domani potranno dare loro altre importanti soddisfazioni. Hanno ancora bisogno di sognare un futuro.

A. M. R. - Credo tuttavia sia molto complesso un confronto generazionale basato sul contributo che gli studenti danno a pubblicazioni a loro dedicate. Intanto la partecipazione è comunque di una fetta piccola della popolazione scolastica, e attualmente è straordinariamente diffusa la discussione entro i social networks (ove di discussione si tratti, naturalmente).

Certo, il modo di rapportarsi entro il mondo della scuola è cambiato (il "lei" e il "tu" che sono riportati nell'articolo), ma quello che è cambiato è soprattutto il ruolo delle persone nella società: in un contesto più individualista, più attento al vantaggio che alla collaborazione, meno ideologico in senso costruttivo ma ben di più in modalità negative, è possibile che un giovane voglia pubblicare un con-

tributo di riflessione sociale ?

Parlando poi dei contributi legati alla curiosità, quale è il ruolo della cultura percepito da un giovane ? Che peso viene attualmente dato alla cultura, e, di conseguenza, alla scuola ? E la scuola riesce a modificarsi, aggiornarsi, interloquire in modo adatto ?

Ecco quindi il senso di una scuola come peso da sopportare, anziché come palestra del vivere civile e della cultura.

Ben vengano comunque tutte le iniziative per sciogliere questi nodi.

A. P. - A mio avviso, il fatto che i giovani e il loro modo di comunicare sia cambiato, non è insito nella loro natura, né è una loro responsabilità. I giovani sono diversi perché la società è diversa. I modelli che forniamo ai giovani sono diversi. Se mamma e papà stanno tutto il giorno su WhatsApp, perché non dovrebbe farlo il figlio?

Sono gli adulti a 'plasmare' le menti dei giovani. Un bambino impara per imitazione. Quindi chiediamoci perché la società è cambiata? Perché noi adulti siamo cambiati?

Forse oggi gli adulti hanno l'illusione di poter vivere una vita perfetta, senza problemi e senza difficoltà. Cercano solo il meglio, il lato positivo, le relazioni facili. Non sopportano più le frustrazioni. Ma questo non permette loro di sviluppare relazioni reali, che per definizione hanno sia aspetti positivi che negativi. Ci si illude che l'individualismo sia la soluzione di tutti i mali, non c'è più il piacere della condivisione nel bene e nel male. Siamo narcisisti. Illusi alla rincorsa della perfezione. Che non esiste. Non vediamo più l'altro con i suoi pregi e difetti, non lo accettiamo. Lo usiamo finché ci dà soddisfazione e poi lo buttiamo, passando ad un altro partner. Non ci confrontiamo più e non ci capiamo. Perché dovrebbero farlo i giovani?

Riflettiamo sulla società che prepariamo per loro.

La scuola può fare poco se poi fuori la società è in crisi. Economica e di valori.

C. D. E. - Credo che il giornale di un tempo, ciclostilato, spesso più che di classe era dell'istituto, il mio liceo, il Visconti aveva il suo, era un'occasione per stare insieme tra ragazzi, per confrontarsi, per divertirsi, per uscire di casa con un motivo valido, per dimostrare agli adulti professori e genitori che si poteva essere autonomi e avere idee diverse dalle loro. Era uno dei modi per coinvolgere quel pezzo di società contigua alla scuola.

Oggi i social hanno sostituito spesso gli incontri. C'è poca condivisione, si esclude più che coinvolgere. Anche le gare non favoriscono la socializzazione, anzi aumentano la competizione. Si è bravi per se stessi, per sfondare, per sentirsi all'altezza. Il giornale scolastico è un'esercizio di democrazia, immagino sia questo uno dei motivi della sua povertà: la scuola nonostante le apparenze è meno democratica di quando sembrava più autoritaria e i ragazzi sono decisamente assai meno autonomi.

D. C. - Il giornalino di classe o di istituto sono validi strumenti didattici che favoriscono nei ragazzi la riflessione sulla vita scolastica, la comunicazione con gli altri e l'espressione dei pensieri.

Anche a Chieti si trovano giornalini sempre più spesso pubblicati online sul sito delle scuole.

Il digitale con i software di scrittura e lo spazio web hanno modificato radicalmente la creazione e la gestione dei giornalini, una volta cartacei.

“Sfogliando” i giornalini di oggi noto ancora la voglia di osservare il mondo e la città in cui vivere, di testimoniare le attività extrascolastiche, di riflettere sul valore formativo delle gite scolastiche, di condividere l'entusiasmo per lo sport, di raccontare episodi di cronaca di bullismo e tanto ancora.

I giornalini evidenziano una scuola viva e attenta alla vita sociale. Le differenze tra oggi e ieri tuttavia ci sono. Quelle che più ravvedo sono:

- **La scrittura è essenziale.** Viviamo in una società più fluida e ricca di stimoli e un'edizione sul web, che richiede tempi di attenzione minori rispetto a quelli di una pubblicazione cartacea, attrae maggiori lettori.
- **Chi intervistare?** Tra le varie forme di scrittura, nei giornali di oggi l'intervista è piuttosto carente. La pianificazione dettagliata delle domande viene offuscata anche dall'organizzazione di un “contatto” tra scrivente e intervistato, dalla ricerca di un tempo da condividere. Una vita meno frenetica ci aiuterebbe a ri-costruire le relazioni interpersonali.
- **Spazio alla produttività e alla spendibilità.** Oggi nei giornalini la pratica delle competenze acquisite nell'alternanza scuola-lavoro o nei progetti extrascolastici prende un posto predominante rispetto alla sfera della riflessività, delle emozioni e allo spazio interiore di ciascuno.

Il micromondo della scuola e la società in divenire sono riflessi oggi come ieri nei giornalini delle nostre scuole.

D. F. - Credo che mai come oggi dobbiamo interrogarci sull'educazione e sul

ruolo che genitori, insegnanti, educatori devono ricoprire nel delicato percorso di crescita dei bambini, dei ragazzi, dei giovani.

La società fluida in cui siamo immersi, fatica a proporre un metodo educativo condiviso e troppo spesso assistiamo a scontri tra persone che ricoprono diversi ruoli all'interno di quello che dovrebbe essere un progetto di crescita condiviso per il bene del/dei soggetto/i interessato/i.

Sicuramente il mutamento sociale ha influito sulle scelte didattiche e così ne ha risentito pure l'atteggiamento verso i giornalini di classe, sino a qualche anno fa una vera e propria ricchezza per la scuola e la società.

Ricordo con entusiasmo i primi anni d'insegnamento: lavoravo in una scuola elementare ed erano numerose le esperienze di giornalini di classe; gli alunni partecipavano volentieri, scrivevano e disegnavano con impegno, insomma ci tenevano ad essere attori del progetto.

Un'altra esperienza di giornalino scolastico l'ho fatta alcuni anni dopo: il circolo didattico in cui lavoravo si era dato un giornalino che veniva stampato un paio di volte l'anno e venduto per il finanziamento della scuola. Si trattava di un lavoro diverso rispetto ai precedenti in quanto il prodotto finale era il risultato di lavori delle singole classi opportunamente guidati dalla redazione.

Credo che dietro al proliferare di queste esperienze ci fosse la spinta a raccogliere e diffondere le proprie idee e riflessioni che il modello pedagogico-didattico del tempo pieno ha spesso fatto sue, a partire da alcune esperienze illuminate: basti pensare alla scuola di Barbiana fondata da don Milani che sosteneva che "solo la lingua rende uguali", per giungere agli stimoli offerti da scrittori come Gianni Rodari e Mario Lodi. In questo contesto culturale l'espressione del proprio pensiero in forma scritta diventava competenza importante da raggiungere in ogni classe.

Col passare degli anni però, l'importanza di comunicare il proprio pensiero per iscritto è stata sostituita dai sistemi di comunicazione di massa dove troppo di frequente la produzione scritta precede il pensiero con le conseguenze che conosciamo.....

In questo contesto, anche il ruolo dei giornalini di classe viene ad essere sminuito in quanto troppo spesso si ricercano attività sempre più semplificate e facili. Resto dell'idea che lo scrivere aiuti la criticità perché sviluppa le capacità di riflessione, ma oggi è molto difficile convincere i ragazzi a scrivere.

La tecnologia potrebbe aiutare, ma occorre aver voglia di far funzionare la testa in modo da utilizzare gli strumenti tecnologici con intelligenza.

Quando ho conosciuto il giornale Euclide on line, è stato per il concorso non per-

che' fossi alla ricerca di un giornale di matematica per ragazzi!

Ho visto che è faticosissimo far scrivere qualcosa ai miei alunni ma poi sono contenti dei risultati ottenuti. Per questo credo che il concorso sia uno strumento importante per scrivere qualcosa di matematica: si stimolano la conoscenza, la riflessione e la capacità comunicativa.

Nella nostra scuola media è nato due anni fa il progetto della casa editrice: in pratica vengono prodotti degli e-book che, pubblicati a cura della casa editrice della scuola, vengono messi in vendita su Amazon. Sicuramente è una bella idea per invogliare gli alunni a scrivere e ad approfondire le loro conoscenze. Che si tratti di un modo attuale per riprendere la vecchia esperienza dei giornalini di classe?

D.M. Ho avuto modo di leggere i numeri usciti di "Euclide.giornale dei giovani" mentre non conosco bene le precedenti riviste "giornali di classe", ma credo di poter formulare comunque un'opinione sul confronto tra generazioni, basandomi anche su quanto emerge dal contatto quotidiano con gli stessi studenti.

Mi sembra che precedenti generazioni volessero "lasciare un segno" del proprio passaggio, firmando un articolo, scrivendo documenti durante le autogestioni, raccontando se stessi. Gli attuali ragazzi hanno maggiori difficoltà ad esprimere le loro emozioni, i propri interessi, come se il moltiplicarsi di mezzi di comunicazione, avesse ridotto le capacità di comunicazione solo a commenti, post, tweet. Affrontare un articolo, sebbene gratificato con un attestato, sebbene spronato dall'insegnante, sembra impegnativo o di poco interesse. Si legge in pillole, si scrive in post, si pensa in brevi flash.

Le notizie che attraggono sono quelle eclatanti, non importa se spesso fake.

Torniamo agli interessi: ovviamente anche i ragazzi di oggi ne hanno molti, ma forse ne hanno troppi, hanno provato tanti sport senza approfondire nessuno, hanno giocato con decine di videogiochi, hanno visto tutte le serie TV, che alla fine li sovrappongono.

Noi chiediamo loro di "fermarsi", vogliamo che scelgano un tema, uno solo, che lo approfondiscano e ne traggano un articolo, ossia ne scrivano diffusamente.

È una richiesta alta, proprio per questa va perseguita con tenacia (diamo loro uno spazio fisico e temporale per la riflessione), con il nostro esempio (portiamo riviste, giornali, articoli in classe) e la nostra guida (raccontiamo cosa scrivevano i loro predecessori, suggeriamo nuovi temi), soprattutto chiediamo loro cosa vogliono.

E.S. - Per quel che riguarda i giusti confronti tra i giornali di classe del passato e quelli di oggi concordo pienamente con le tue osservazioni, pur non avendo letto i primi. Da molti anni nella mia scuola si pubblica (sporadicamente per problemi di costi) il giornalino "La Fenice" il cui nome è tratto dal logo della scuola. Nelle copie che talvolta mi è capitato di sfogliare ho trovato le stesse caratteristiche che ritroviamo in Euclide.Giornale dei Giovani e cioè poesie, articoli su gruppi musicali, ricerche sulla mafia o sul nostro territorio e quant'altro, ma della scuola in sé poco si parla. Il perché lo potrei trovare in parte nel timore di

"sparlare" della propria scuola ma anche nel disinteresse per le faccende scolastiche . Forse manca pure il coraggio di esprimere una propria opinione; la tendenza a confondersi nel gruppo in cui il merito o la colpa si condividono è un al-

tro grosso problema. Quello che manca alle nuove generazioni a mio parere è anche la curiosità intesa come voglia di scoperta, perchè lo smartphone dice tutto quello che vuoi sapere , così credi, e ti accontenti di un lemma o di un'im-magine , di uno schema o di una mappa pensando che questo sia cultura. Se nei social qualcuno dice qualcosa ,basta un like e il dibattito è chiuso. Vedo una pro-fonda differenza di comportamenti tra quello che era di mia figlia bambina (e ora trentaduenne) e la figlia di mia nipote che ha 12 anni. Se le propongo anche un gioco che richieda pazienza e concentrazione(e perchè no "perfezionismo" nella cura del dettaglio)si annoia subito, eppure a scuola raggiunge dei risultati ottimi . Ma oltre i banchi cosa c'è ? Non trovo interessi oltre la lettura e lo sport. L'estate scorsa ho provato a farle usare Geogebra (visto che le piace l'informati-ca) anche solo in modo ludico ma non sono riuscita a catturare la sua attenzio-ne. Sembra che la scuola sia a "compartimento stagno"; finita la scuola, in esta-te non se ne parla più. Ma in tutto questo c'entra o no la famiglia? Le differenze tra generazioni si notano anche tra una classe che termina il liceo ed una che termina il primo biennio (come è capitato a me quest'anno scolastico) e peggio ancora con una prima liceo. Quante proposte di approfondimenti, di lavori in classe virtuale, di partecipazioni a concorsi e di attività aperte sono cadute con i più piccoli ! Una semplice proposta di un webquest con lavori di gruppo nell'ot-tica della tanto caldeggiata " scuola digitale" si è tradotta in ricerche fatte col "copia e incolla" con solo qualche traccia di originalità .Persino l'atteggiamento con cui affrontano le esperienze di laboratorio non è quello atteso ..I più studio-si fanno il necessario perchè basta a farli emergere e ,a completare il tutto, il "di più" li espone a giudizi negativi da parte dei compagni che del "disimpegna-to" fanno uno status simbol. Un quadretto niente male, no? Ma la tenacia è la virtù dei forti e il prossimo anno con la mia nuova prima classe partirò col solito proponimento di catturare l'attenzione e suscitare entusiasmo (almeno in alcu-ni) e voglia di crescere culturalmente ..nonostante tutto.

Quando eravamo sui banchi di scuola il nostro mondo era solo quello ; imparavamo dai libri dagli insegnanti e la famiglia ci forniva le regole comportamentali (rigide!) Ora la scuola è solo un'appendice per i tanti ragazzi che "spaziano" in un mondo che a mio parere dà poche certezze e troppe emozioni ingannevoli e fatue. Ma quanto è bello e gratificante trovare ancora dei giovani che non si las-ciano " contaminare" dalla massa e non si "vergognano" di essere definiti "nerd" : è per loro che vale la pena di lavorare dando il meglio di sè e non mol-lare mai . Troppo spesso sento dai miei colleghi espressioni negative sui ragazzi di oggi e la loro reazione a mio parere sbagliata , ma tutto sommato assai como-

da, è quella di " gettare la spugna" ,lavorare meno, non preoccuparsi di stare al passo coi tempi e fornire stimoli e spunti di riflessione alle masse disorientate. Durante gli esami di stato ho ascoltato i famosi " percorsi" che dovrebbero essere personali e meditati mentre sono solo copiati dal web, collegamenti interdisciplinari assenti o estremamente forzati (come parlare dei limiti basandosi sulla parola limite o addirittura nel tema "La libertà" metterci il teorema dei carabinieri !!!:(). Ne ho dedotto che questi ragazzi sono stati trascurati, nessuno si è preoccupato di indirizzarli ,guidarli a dovere. Perciò la colpa dell'atteggiamento riluttante ed evasivo nei confronti della scuola è dovuto anche al comportamento di noi docenti .

F. L. - Ti posso raccontare brevemente la mia esperienza personale, come studentessa liceale tra la fine anni '80 e i primi '90 e come docente dai primi anni 2000.

Durante i miei anni di liceo sono stata una studentessa impegnata con la scuola (solo attività curricolari), nello studio del pianoforte e nelle attività della mia parrocchia.

Molto spesso mi sono ritrovata a pensare che gli studenti di oggi abbiano tanti (troppi?) stimoli e impegni. Da un certo punto di vista provo una sorta di invidia per tutte le iniziative e attività che vengono loro proposte e dall'altra parte credo che sia una gran fatica per loro destreggiarsi nella miriade di impegni. Sta maturando sempre più in me la convinzione che "poco e bene" è più vantaggioso del centellinare le proprie risorse. Ti faccio qualche esempio.

Mi occupo da diversi anni delle Olimpiadi della Matematica, sia individuali che soprattutto a squadre, dell'organizzazione di eventi e della preparazione degli studenti.

Ho avuto la fortuna di avere in classe studenti molto dotati in matematica e di conoscerne altri che hanno partecipato alle iniziative che ho proposto. Con molti di essi ho vissuto momenti esaltanti e condiviso esperienze assai stimolanti e rigeneranti lo spirito e la volontà di essere un buon docente. In essi ho molto apprezzato la capacità di concentrare le loro risorse in un ambito per loro appagante, in questo caso la matematica. Ciò non vuol dire tagliare fuori il resto, piuttosto significa saper scegliere, sapersi dosare. Mi vengono in mente Simone e Alessio che, pur di partecipare ad allenamenti e gare di matematica a squadre, non hanno mai fatto un problema di saltare gli impegni di basket e judo. E chi trova davvero una passione, anche per una materia come la matematica, non viene nemmeno più percepito come un secchione, proprio perché c'è

amore in quello che fa e voglia di condivisione con i compagni.

Ho anche conosciuto studenti molto dotati e capaci che non hanno voluto impegnarsi nel mondo delle gare matematiche proprio per una sorta di coerenza. Matteo, appena diplomato col massimo dei voti e con un compito d'esame che ha meritato i complimenti del commissario esterno, non ha mai ceduto alle mie proposte perché il suo impegno prioritario, oltre all'attività didattica curricolare, era lo sport. Uno sport, la pallamano, non inflazionato e non praticato per adeguarsi agli standard, ma per passione personale condivisa con la sua squadra.

Francesca e Adele hanno deciso di non impegnarsi in attività extracurricolari, sebbene siano interessate e abbiano ottime capacità, perché il loro interesse primario fuori dall'aula è il pianoforte per l'una e il violino per l'altra.

Il denominatore comune tra queste diverse persone e questi diversi comportamenti è la consapevolezza, è la disciplina, è il senso della misura di sé. E la passione, il coinvolgimento e l'entusiasmo che sono solitamente visti come atteggiamenti liberi e irrazionali scaturiscono più pienamente sotto queste premesse.

Il discorso che qui ti ho fatto sulla matematica può essere replicato per altre discipline. Nella mia scuola sono molti i colleghi di altre aree disciplinari che svolgono attività analoghe alle mie, ci sono molti studenti che seguono percorsi di approfondimento di storia, letteratura, filosofia,...

Un altro mio "pallino" è quello che di far convergere le nostre diverse abilità e conoscenze per formare studenti che finalmente non vivano più la dicotomia delle discipline umanistiche e scientifiche, le une contro le altre armate... ma qui si apre un altro ampio capitolo.

G. C. - Provo a immedesimarmi in un mio alunno che io avessi, in qualche modo, "spinto" alla lettura del tuo lavoro. Perché la prima difficoltà è proprio questa: convincere questo ipotetico studente a leggere qualcosa di diverso da un capitolo di un libro scolastico (per l'interrogazione o il compito) e, soprattutto, dalle infinite e caotiche informazioni provenienti da un supporto digitale (smartphone, in primis e, sempre meno, tablet e computer). Tu chiedi: "Oggi forse non vi è più curiosità?" Rispetto alla curiosità che suscitano in siffatto studente un'immagine, un filmato, un mp3, una ricostruzione virtuale in 4D, bisogna ammettere che leggere su carta un articolo che (addirittura!) parla a sua volta di altri giornali (di classe, poi!) apparirebbe davvero antediluviano!

Dici anche: "Si ha paura di esporre le proprie idee? Non si è più capaci di osservare?" Siamo immersi, a mio parere senza nemmeno rendercene conto fino in fondo, in una fase storica e, di riflesso, educativa, in cui l'invito alla lettura in

senso classico è solo uno (e forse il più flebile) degli innumerevoli stimoli che il nostro studente riceve quotidianamente. Noi educatori dobbiamo inserirci in tale frastuono di segnali cercando di far risuonare l'animo del nostro allievo alla lunghezza d'onda che a noi sembra la migliore, quella che può dare un significato alla sua esistenza. Avrai notato anche tu, nei tuoi incontri con questi giovani, come essi abbiano spesso notevoli difficoltà ad esprimere un concetto elaborato, un'opinione, un'idea, soprattutto davanti ad un adulto. Non è che non la abbiano: è che rimane lì, soffocata, inespressa perché è il suono della loro stessa voce che essi non conoscono più. In ambito scientifico le difficoltà sono accresciute dal fatto che occorre unire, alla capacità di esprimere un pensiero, l'essere rigorosi e precisi. Su questo il nostro studente fallisce molto spesso, perché in molti casi non ha coscienza delle difficoltà che un serio lavoro di scienza richiede.

Ovviamente, lo studente a cui sto facendo riferimento è uno studente medio, ma la gaussiana a cui appartiene è molto "piccata" sul valore medio. Le code di questa distribuzione sono poco popolate ma, per fortuna, sono significativamente diverse da zero. Ti posso garantire, però, che anche per gli studenti che vivono nelle code sarebbe "tosto" leggere un giornale di classe. Magari preferirebbero un blog di classe o una chat di classe (che hanno comunque ma per mandarsi messaggi di tutt'altro genere).

G. T. - Le domande che poni hanno risposte complesse perché indagano campi profondi della educazione oggi e non solo della scuola.

La scuola nei decenni passati era forse l'unica agenzia formativa, sebbene tale termine mi piaccia poco. Insieme alla famiglia e ai centri culturali di diversa natura contributiva nonostante la separazione con i docenti a formare uno spirito critico.

Quando frequentavo il liceo classico (poi mi sono laureata in fisica nucleare) erano gli inizi degli anni ottanta.

A scuola entravano i dibattiti politico culturali e le assemblee mensili degli studenti (allora ai loro primi esordi) erano preparate dagli studenti del liceo con l'aiuto di docenti di greco /storia/ filosofia/ fisica per i ragazzi del ginnasio con letture critiche che contestualizzavano il modello classico nei fatti che affliggevano la società di allora.

Oggi purtroppo non mi sembra che sia più così.

Come docente si fa fatica a costruire una relazione educativa sana in una scuola che vive un momento difficile.

È pur vero che non smetto mai di sollecitare al confronto i miei studenti e con qualche classe sono riuscita a costruire un dialogo. Ma a fatica.

Vengo alle domande da te poste e cerco di dare qualche risposta assolutamente non esaustiva.

"Per quale motivo il nostro giornale non riceve interviste? Vi è una maggiore soggezione o forse una maggiore superficialità?"

Le interviste sono complicate da gestire e sottointendono competenze alte di cittadinanza.

In una intervista si esplicitano idee, si prendono posizioni facendo una domanda e non un'altra. Questo per i ragazzi è arduo. Sono pochi i giovani che si mettono in gioco in tali campi. Quando lo fanno sono bravi ma hanno bisogno di una guida.

Uno studente che quest'anno era chiamato a votare per la prima volta mi ha confessato di non sentirsi pronto e che avrebbe preferito votare fra qualche anno. Ciò significa che i ragazzi si sentono non in grado di affrontare la realtà.

"Leggo sui giornali di allora molti episodi di cronaca, raramente ne arrivano al nostro Giornale, perché? Non si è più capaci di osservare? O si ha paura di esporre le proprie idee?"

Penso che i giovani oggi come ieri hanno paura del confronto con alcuni docenti non con tutti. Il confronto diretto certo pone delle insidie ma se ben gestito dà i suoi frutti.

Ai ragazzi forse manca la capacità di innescare la riflessione. Ma se sollecitati rispondono.

"Abbiamo visto nel numero 100.2 una descrizione (a.s. 1977-78) sulle carte da gioco ove vengono descritte le varie caratteristiche, le tipologie, la loro storia, il tutto scaturito da una osservazione e da una curiosità di conoscere. Oggi forse non vi è più curiosità?"

Oggi hanno internet che risponde subito alle loro domande

"Abbiamo visto nello stesso numero un articolo sui vari tipi di origami, sulle varie tecniche e sulla descrizione su come realizzarne uno. Oggi non vedo nessun ragazzo che si diletta in quest'arte forse sono impegnati in troppe attività sportive"

Il tutto va inquadrato anche nel fatto che le illustrazioni dovevano essere disegnate a mano e cercare di lasciare il posto libero per inserire il disegno."

Gli origami attraggono poco come le diverse attività manuali.

"Sembra quasi che essi non vivano la scuola, ma la sopportano e non vedono l'ora di uscirne in quanto non trovano in essa nulla di loro interesse."

Alcuni si, altri no.

G. S. - Sono parecchi anni che non ho esperienza diretta della scuola: i mutamenti sono rapidi e probabilmente vi sono molti dati nuovi che non conosco e sui quali non posso giudicare. C'è però un elemento che ho vissuto in prima persona a partire dalla mia adolescenza e del quale credo che bisogna tenere conto ancora oggi. Finché frequentavo la scuola elementare e la scuola media, «pubblicare» qualcosa era difficile e laborioso. Per preparare le pagine si poteva scrivere a mano (con dubbi risultati) o con macchine da scrivere il più delle volte rudimentali (quelle elettriche o elettroniche erano al di fuori della normale portata). Per i titoli bisognava ricorrere alle delicate lettere trasferibili. Eventuali errori erano un dramma. Per riprodurre le pagine c'erano fotocopie all'inizio bruttissime e comunque costose, oppure una stampa offset ancor più costosa, a meno che non si ricorresse al ciclostile, con risultati ancora più sgradevoli delle prime fotocopie e che in più richiedeva una preparazione laboriosa, in cui nessun errore era permesso. In tutti questi sistemi, neppure a parlare di colori. Quando e se alla fine le cose andavano bene, la propria fatica poteva arrivare a qualche decina di persone. È stato più o meno negli anni del mio liceo che è iniziata la rivoluzione informatica che ha radicalmente cambiato le cose. Tutto è incomparabilmente più facile, più veloce, le possibilità si sono moltiplicate e ormai chiunque è in grado di raggiungere potenzialmente milioni di persone, esattamente come le più celebri agenzie di stampa (talvolta questo accade effettivamente, peraltro).

Solo un vantaggio? Mi ricordo chiaramente che agli inizi pensavo questo: era un sospiro di sollievo vedere che tante barriere un poco alla volta scomparivano. La stessa cosa, per esempio, pensavo della fotografia (quanto è più facile e meno costoso fare oggi fotografie!) o della musica (qualcuno ricorda ancora quando bisognava spendere quindicimila lire per un delicato LP pronto a graffiarsi?). Eppure le cose non sono andate così: fare distrattamente migliaia di foto equivale quasi a non farne nessuna, avere migliaia di ore di musica tra le mani equivale quasi a non fare attenzione più a nulla. Assieme agli ostacoli, è scomparsa inevitabilmente anche l'attrattiva della cosa difficile, rara, costosa, ottenuta dopo lunga attesa. Ho l'impressione che questo valga anche per la pubblicazione: non è più qualcosa di magico che attrae. Il grande problema oggi è anzi quello contrario: limitarsi in ciò che si pubblica (quanti problemi nascono dal fatto che si mette in piazza ciò che dovrebbe restare privato!) e in ciò che si legge (solo seguire una rassegna di ciò che teoricamente interessa porterebbe via il meglio di una giornata). Forse questo significa che anche l'idea, in sé bella e stimolante, di un «giornale di classe» deve continuamente lottare con un'atmosfera in cui domina il taglia e incolla o il «condividere», avanza la confusione

tra pubblico e privato, e dove soprattutto, appunto, la comunicazione non è più una conquista ma una banalità a volte opprimente. Ma forse questo significa che proprio in questi tempi giornali di classe e iniziative simili possono essere importanti.

J. G. : Premetto che sono uno studente e che fin dalla scuola elementare ho sempre partecipato attivamente a vari giornalini di classe o d'istituto. Leggo con interesse il caso de "La zanzara" del Liceo Parini: lo scandalo scoppiò nel 1966, a soli due anni dal fatidico '68. Vedo quindi nel giornalino milanese un precursore dei mezzi della contestazione studentesca, i cui sentimenti non erano estranei alla gioventù del '66. Detto ciò, si deve ammettere che buona parte dei giovani di oggi non è consapevole degli sforzi che le generazioni precedenti hanno dovuto compiere per raggiungere quei diritti che adesso, nel mondo della scuola, ci riguardano direttamente. Fra questi rientra la possibilità di riunirsi in assemblee di classe o d'istituto a cadenza mensile. Ebbene devo riconoscere che tale opportunità sembra oggi essere stata, nella maggior parte dei casi, privata di ogni valore, sostituendo a qualsivoglia discussione dialettica una serie di atti-vità, di per sé anche interessanti (cinema, corsi di scacchi, esibizioni musicali...), che però non richiedono alla totalità degli studenti una partecipazione intellettualmente attiva. Ho l'impressione che nelle assemblee a cui partecipo meno del 2% degli alunni dimostri una partecipazione personale attraverso un impegno che non disprezzi lo sforzo mentale. Di fronte a una simile situazione, non è difficile immaginare perché la percentuale di coloro che rispondono positivamente all'idea di un giornalino scolastico sia analoga a quella precedente. Tutta-via un'adesione così ridotta presenta anche il vantaggio di lavorare con persone generalmente affidabili, curiose e soprattutto motivate. È bene ricordare le parole di Nikola Tesla: *Ogni sforzo sotto coercizione richiede un sacrificio di energia vitale. Non ho mai pagato un tal prezzo.* È pertanto inutile costringere le persone a scrivere o disegnare se la scelta non è spontanea, tuttavia il fatto che pochissimi ragazzi prendano una tale decisione è a mio avviso qualcosa di drammatico. Testimonia infatti il fallimento (almeno rispetto alla maggioranza degli studenti, ma ricordiamoci che quel 2% rimane e impedisce a una situazione disastrosa di collassare) del nostro sistema educativo che si dimostra incapace di trasmettere ai discenti la facoltà di pensare e di amare, limitandosi a erogare un sapere codificato che da solo risulta sterile se non addirittura dannoso. Per quanto concerne poi la questione delle interviste, ritengo che si possa ricollegare alla riflessione precedente, aggiungendo però che l'importanza del ruolo

dell'insegnante ha subito nell'immaginario studentesco un'estrema banalizzazione. Non c'è più infatti quell'ammirazione nei confronti di qualcuno che dedica la propria esistenza all'educazione dei cittadini di domani e che si serve della conoscenza per stimolare nelle nuove generazioni una forma di pensiero autonoma e sincera.

Euclide. Giornale dei giovani si propone un obiettivo nobile e ambizioso e sono convinto che, se riuscirà a conciliare il particolarismo dei giornali di classe con i suoi propositi di periodico studentesco a carattere nazionale, offrirà una possibile soluzione al disimpegno e al disinteresse che vedo dilagare tra noi giovani di oggi.

L. F. - Le differenze che hai riscontrato sono inconfutabili, ma in parte credo anche inevitabili. Infatti, come tu hai osservato, i giornali che tu hai riletto erano "di classe", scritti cioè da circa una metà degli alunni di una classe e letti dal resto della classe e dall'intera scuola di appartenenza. Solo nei casi specifici che tu hai segnalato uscivano da questa ristretta cerchia. Era quindi più facile e naturale parlare della vita di classe, dei fatti avvenuti nella scuola, che erano noti a tutti i lettori.

Quando un professore veniva intervistato si trattava di un personaggio che i lettori conoscevano bene, e si potevano confrontare le idee dei vari docenti, cosa utile per tutti componenti della scuola, sia per gli alunni che imparavano a conoscere meglio chi avevano di fronte, sia per i docenti che potevano magari emulare il comportamento dei colleghi più apprezzati.

In alcuni giornali ho visto perfino classifiche dei docenti eseguite mediante sondaggi riguardo la loro disponibilità, la severità, la professionalità, o anche altri aspetti. Ma tutto questo è possibile in un giornale rivolto ad un ambiente circoscritto, molto più arduo, e forse neanche avrebbe tanto senso, in un giornale letto da alunni di scuole diverse.

Non so se ne sei a conoscenza, il Liceo Farnesina, frequentato dai miei ultimi due figli, anziché un giornale di classe pubblicava ogni anno un diario che oltre ad avere il calendario scolastico per appuntarvi i compiti assegnati, era arricchito di trafiletti, curiosità, notizie, e proponeva ogni mese un problema-rompicapo, del quale venivano poi pubblicate in bacheca le migliori soluzioni date dai frequentatori della scuola. Anche questa una bella idea, ma sempre a carattere locale.

Il tuo *Euclide* invece ha una platea vastissima, che, se da un lato è un grande pregio, obbliga però ad un taglio più generale e impersonale. Articoli troppo

personalizzati non interesserebbero a tutti.

Per quanto riguarda gli argomenti di cronaca, non presenti o poco presenti in Euclide, credo si possa ricercare la ragione nei social network che ormai assorbono l'attenzione di tutti e in cui tutti si sentono autorizzati a commentare tutto. Non c'è più il gusto di dare una notizia perché tutti sanno già tutto per averlo letto su facebook. L'ho sperimentato personalmente quando, andata in un luogo di villeggiatura che frequentavo circa trenta anni fa, mi è capitato di rivedere dopo tanti anni dei ragazzini – ormai donne e uomini fatti – che da piccoli giocavano con i miei figli. Vedendoli ormai sposati e genitori volevo, con un certo orgoglio, raccontare dei miei nipoti, ma la risposta era quasi sempre “sì, lo so, l'ho visto su facebook”, togliendomi la soddisfazione di raccontare. Se non è cambio generazionale questo!

L. M. : Spesso guardando i miei studenti mi chiedo: davvero noi eravamo tanto diversi da loro?

In realtà non credo sia così... come loro eravamo fragili, ci sentivamo inadeguati, avevamo paura di crescere... ed in qualche modo crescevamo.

Qualche differenza, però, a ben guardare la si trova. Una su tutte: le famiglie che avevano un unico figlio erano una rarità; questo comportava anche il fatto che fin da piccoli dovevamo imparare ad arrangiarci ed a prenderci cura dei fratelli, se più piccoli di noi. L'assunzione precoce di responsabilità è una delle cose di cui vedo la mancanza nelle giovani generazioni.

Mi si potrebbe obiettare che è un carico troppo pesante per un bambino... la realtà, però, è che se non chiediamo ad un bambino di assumersi responsabilità crescenti man mano che diventa grande, al compimento della maggiore età rimane ancora molto infantile e – spesso – sperduto di fronte ad una società che cambia in modo molto più veloce di un tempo.

L'abitudine a prendersi delle responsabilità ci portava a schierarci apertamente pro o contro una determinata cosa... la dimensione sociale di un ragazzo degli anni '80 lo portava ad uscire, incontrare gente con cui discutere, a volte litigare e poi fare la pace, magari dopo molto tempo.

Per carità, anche oggi i giovani si schierano... ma lo fanno tramite i social, dove spesso sfogano i loro istinti più beceri credendo di essere protetti dalla rete, pensando che le cose dette lì pesino meno.

E qui nasce una seconda, profonda, differenza tra gli adolescenti di oggi e quelli di ieri; la dimensione sociale è venuta meno, sostituita sempre più da quella social. Il tempo passato connessi è molto, e viene sottratto allo sport, allo studio ed al vedere amici. Ed anche quando si studia, la distrazione dovuta all'uso degli smartphone è molto forte.

Basti pensare che vi sono degli studi di epigenetica (del dott. Burgio, ad esempio) che mostrano che la performance cognitiva su abilità procedurali da parte degli studenti che utilizzano sistematicamente smartphone e/o tablet ha un calo medio del 20% circa rispetto a quella di chi non li utilizza.

Altro esempio? Molte delle scuole della Silicon Valley, il luogo in cui è nata la moderna informatica, sono *digital free*

(<http://www.lastampa.it/2011/10/25/cultura/silicon-valley-nelle-nostre-aulel-elettronica-e-bandita-BK1uP45FfcHjgqUVzkmjSN/pagina.html>), mentre in Italia il MIUR spinge perché il PNSD (Piano Nazionale Scuola Digitale) sia sempre più diffuso.

Chi, come me, lavora anche per l'editoria scolastica si trova a formulare spesso problemi in cui lo studente deve imparare a sviluppare la competenza di traduzione dalla parola scritta all'immagine (o viceversa); questo tipo di esercizi non erano presenti nei manuali scolastici in cui ho studiato, ma oggi si sono resi necessari per arginare un fenomeno dilagante: i ragazzini, sempre più abituati a vedere immagini che si susseguono velocemente su uno schermo fin dai primi mesi di vita, non sanno più fare il passaggio dalla parola al disegno... in breve, hanno perso la capacità di immaginare, di costruirsi un'immagine mentale di quel che leggono o ascoltano.

Un'ultima considerazione su questo argomento. Ricordo che alla conferenza di premiazione per il "Premio Cesare Cancellieri 2016" una ricercatrice italiana in didattica della matematica, Silvia Sbaragli, che lavora per la SUPSI, ha affermato che lei introdurrebbe gli strumenti multimediali nella didattica della matematica il più tardi possibile, perché i bambini sono abituati ad utilizzarli (e ad abusarne) a casa e non sanno più "costruire mentalmente" gli oggetti matematici. Lei, nelle sue ricerche, ribalta la prospettiva. Fa disegnare, costruire solidi con materiale povero, li appende in classe ad altezze diverse in modo che i bambini possano guardarli da tutte le angolazioni possibile e ricordarne la forma quando l'oggetto viene nominato.

Ecco... in questo abbiamo sicuramente da imparare da USA e Svizzera.

Se vi state chiedendo perché io abbia scritto queste cose, apparentemente distanti dalla domanda iniziale, legata ad un confronto generazionale, la risposta è semplice.

Come sostenevo all'inizio, i giovani d'oggi come quelli di ieri cercano di vivere la loro epoca, con gli strumenti che hanno, nel migliore dei modi.

Forse sta a noi adulti cercare di limitare i danni cambiando rotta, ove possibile, con scelte più illuminate di quelle attuali.

M. G. -Sui mezzi pubblici è ormai una rarità vedere delle persone tenere un libro in mano. Sono tutti «impegnati» a guardare lo schermo del telefonino e a mettere *like*. Se i ragazzi vedono i loro genitori fare questo, difficilmente possono fare in altro modo.

La cosa che mi sorprende è che quando si chiede a un giovane che cosa gli piace fare c'è quasi sempre un attimo di spaesamento prima di ottenere una risposta personale. Come se ormai si facesse tutto per piacere agli altri, o ricevere *like*, ma non si sapesse quali sono i propri desideri, queste ispirazioni profonde che guidano le proprie scelte e motivano a capire le cose che ti circondano.

Queste «personalità» che ad ogni foto ricevono milioni di *like* per un vestito indossato o un sì detto in una cornice da fiaba, quali modelli danno ai giovani? Inducono a pensare che basta sapersi mettere bene in scena: così si diventa famosi molto più facilmente che studiando e impegnandosi in un lavoro scelto e curato.

Vedo anche tante famiglie dove i bambini sono stati voluti come una cosa personale per i genitori, che si sono dimenticati che i bambini hanno una personalità propria, con aspirazioni che non sempre vanno d'accordo con quelle dei genitori, che a volte dovrebbero rinunciare alle proprie per dare spazio ai figli. Il bambino diventa allora qualcosa che si lascia, si trasporta, ma manca un vero dialogo, un tempo gratuito, condiviso con lui e per lui: per insegnargli che anche i suoi desideri sono importanti e per insegnargli a parlarne, nel bene e nel male.

P. P. - La lettura molto scorrevole e piacevole dell'articolo mi ha fatto riflettere sulle domande poste dall'autore. La mia personale opinione è che i ragazzi siano sempre gli stessi anche attraverso i cambi generazionali, ovvero curiosi, con molti interessi e tanta energia da investire.

Negli anni '90 anche nella mia scuola vi era un gruppo di studenti coordinati da un docente di materie letterarie che produceva in formato cartaceo il giornale della scuola, *Bertrando*. Gli articoli erano tra i più vari e diversi, legati all'attualità. Tra le varie rubriche le più seguite erano: '*Gaffes dei professori*' e '*Gaffes degli studenti*'. Occorreva trattenere il fiato perché gli autori delle gaffes venivano rivelati solo nell'ultimo numero dell'anno scolastico!

Sicuramente condizione fondamentale per un giornale scolastico è trovare un gruppo affiatato e motivato di ragazzi affiancati da un docente coordinatore. Quando il gruppo di riferimento è nella stessa scuola, è più semplice parlare di contenuti che la riguardano e soprattutto delle sue problematiche anche se esse non sono generalizzate all'intero sistema scolastico. Nella gestione il gruppo è coinvolto pienamente: deve decidere, oltre alla struttura, gli articoli del prossimo numero e lavorare attivamente: ne va della sopravvivenza del giornale. Comunque, anche in questo caso, dopo alcuni anni la sua produzione è stata sospesa perché sono venute a mancare le condizioni e le spinte motivazionali che l'avevano fatto nascere.

Euclide. Giornale dei Giovani, giornale scolastico on-line diretto da studenti, è stata una nuova sfida. Messo in rete a gennaio 2018, ha prodotto ottimi contributi su temi culturali/disciplinari specifici.

Perché mancano argomenti della vita scolastica, temi di cronaca e attualità? Certo, il contesto attuale è molto diverso da quello degli anni '70 e '80 in cui i giovani partecipavano in modo più attivo alla vita politica per combattere le disuguaglianze sociali e per promuovere i diritti umani nel mondo, ma questo non vuol dire che essi non sentano in modo vivo questi problemi. Probabilmente oggi molti usano altri canali per discutere dei temi di cronaca o dei loro interessi (soprattutto attraverso social network) e trovano più difficile aprirsi a queste tematiche in un giornale online.

Quindi non credo che siano meno interessati o curiosi di conoscere, ma che abbiano un diverso modo di esprimersi. In un gruppo di lavoro ampio come l'Italia intera è più facile parlare spontaneamente su temi disciplinari rispetto alla vita scolastica quotidiana, alle problematiche della scuola.

P. S. - Lo spirito con il quale gli studenti di oggi scrivono su *Euclide* non è quello di scrivere su un giornale di classe o di scuola. Un giornale di classe richiederebbe loro l'esigenza di dover parlare della realtà specifica della propria classe o della propria scuola; dovrebbe riflettere all'esterno l'immagine locale, quindi le tematiche trattate sarebbero diverse. Su *Euclide* viceversa appare quasi fuori

luogo parlare del proprio microcosmo, di argomenti che a livello nazionale potrebbero risultare privi di qualunque interesse. Questo a mio parere potrebbe essere uno dei motivi per il quale vengono affrontati temi di carattere generale e a nessuno viene in mente di intervistare i propri professori o di discutere di problemi specifici.

Il secondo fattore è davvero un problema generazionale. Oggi gli studenti faticano a trattare problemi e tematiche e a discuterne. Hanno comunque l'esigenza di esprimere se stessi ma se lo fanno non è attraverso i canali comunicativi codificati dagli adulti. Si mettono in mostra sui social e per farlo non usano quasi mai frasi lunghe o addirittura discorsi. Fotografie, emoticons, frasi brevi, spesso in inglese e magari rubate a qualche film o a qualche cantante. E non parlano di problemi ma di se stessi. Delle proprie emozioni che faticano a comprendere. Se fai un giro su instagram puoi scoprire che i ragazzi generalmente si fotografano per parlare di sé, per celebrare l'amicizia e rappresentare l'amore, anche quando è finito, sotto forma di dolore o di "odio". Quasi nessun giovane ha facebook che ha uno stile diverso e appartiene di più a persone della mia età.

Ricordo la mia adolescenza: dopo pranzo il sabato o la domenica mio padre faceva talvolta qualche osservazione su problemi di carattere generale, sui quali chiedeva la nostra opinione. Noi passavamo ore a discuterne. Occorreva prenotarsi per prendere la parola perché tutti volevamo dire la nostra, anche quando sapevamo poco o nulla dell'argomento trattato, e mio padre faceva il moderatore. I problemi potevano essere i più svariati, dai motivi che spingevano le persone a rubare, a cosa fare per evitare l'evasione fiscale, o se era o meno giusto che un ragazzo avesse voce in capitolo sui propri orari di rientro a casa. Ognuno di noi voleva convincere gli altri delle proprie idee e sicuramente mettersi un poco in mostra con mio padre, per ottenere la sua approvazione. Noi tre figli ci mettevamo molta passione in quelle discussioni e credo che il motivo fosse che non ci veniva permesso di uscire tutti i giorni, e il telefono di casa si poteva usare solo per brevi comunicazioni, quindi non avevamo tante occasioni per essere ascoltati.

Un ragazzo di oggi di solito se si interroga su un problema digita una parola chiave su un motore di ricerca e legge. Trova un mondo su quell'argomento. Quale stimolo può avere a scrivere qualcosa in più di suo?

Inoltre la rete espone i ragazzi ad un mondo vasto, in cui i problemi vengono presentati con tutte le loro crude sfaccettature e questo fa paura poiché sentono di non poter controllarlo in alcun modo. Noi non eravamo così esposti ai mali del mondo, che ci arrivavano filtrati dalle parole degli insegnanti o attraverso

so le brevi notizie dei tg e, con la sicurezza e tracotanza che caratterizzava i giovani, fornivamo le nostre semplicistiche ricette risolutive. I ragazzi di oggi si sentono schiacciati dai problemi e si chiudono nel proprio microcosmo prendendone spesso le distanze, quindi non sono abituati a trattare problemi, verso i quali sviluppano in genere un sostanziale disinteresse. Anche le ore di collettivo scolastico che possono chiedere gli studenti di ogni classe due volte al mese per discutere dei problemi, trascorrono di solito con partite di carte, ripasso o ascolto della musica con le cuffiette.

Inoltre gli studenti di oggi hanno molte occasioni di fare cose "divertenti" che i ragazzi delle generazioni precedenti non avevano: giocano a casa con la psp, l'ipad, i social, relax con musica e video, ecc, quindi scrivere su un giornale rappresenta per loro un "compito" da svolgere, una "fatica" da sostenere che richiede quindi una contropartita. La motivazione deve essere alta per affrontarla.

Sai cosa mi hanno chiesto i ragazzi che hanno fatto la relazione di fisica che hai pubblicato, lavoro al quale io ho oltretutto attribuito un voto sul registro mio personale? Mi hanno chiesto se valeva anche come credito scolastico. Se fanno fatica vogliono una controparte. La più alta possibile. È difficile coinvolgerli senza un tornaconto. E non si rendono conto di quante opportunità perdono in questo modo.

R. M. - Trovo la tua analisi molto lucida e veritiera, certo le nuove generazioni seguono modelli diversi da quelli del passato, nella scuola post-sessantottina erano più vivi gli interessi politico-sociali. Oggi gli interessi sono altri e le tecnologie a volte sono una via di fuga dalla realtà. Assistiamo impotenti a una generale sfiducia nel futuro dettate in alcuni casi dalle difficoltà economiche delle famiglie (molti genitori in questi anni di crisi hanno perso il lavoro e con difficoltà riescono a sbarcare il lunario), dalla crisi stessa della famiglia e tante altre problematiche che incidono sui nostri giovani in modo negativo. La scuola tutto sommato, almeno per quella che è la mia esperienza, è il luogo dove spesso stanno meglio, non per quanto riguarda lo studio e l'impegno, ma come luogo di socializzazione. Quando terminano la scuola all'ultimo anno si vedono sguardi smarriti a volte lacrime, sono lacrime di rimpianto e di paura di fronte a una società complessa che non offre a tutti le stesse prospettive....

S. B. - Purtroppo gli studenti sono cambiati. A parte alcuni che si distinguono nella grande massa, molti hanno perso la curiosità, il desiderio di imparare, il

gusto delle “cose belle e semplici”, il divertimento con i coetanei nei giochi di squadra piacevoli e talora creativi, il parlare con i propri compagni, la generosità e il rispetto per l’altro e, a volte, anche l’educazione nel comportamento.

Il cambiamento, secondo me, si allinea all’attuale società che è e sta diventando sempre più individualista e si allinea anche all’era digitale che stiamo vivendo, un’epoca in cui i prodotti tecnologici conducono i ragazzi inconsapevolmente all’isolamento e ne limitano le facoltà creative e fantasiose. Molto è dovuto anche ad una Scuola che si professa formativa, ma di fatto lo è meno di “ieri”. L’insegnamento non è una professione qualsiasi, ma una missione in quanto il materiale su cui si lavora è umano e non formato da “oggetti”. Si opera con studenti che hanno bisogno non solo di imparare storia – matematica - fisica - lingue straniere , ma soprattutto di essere formati come persone che pensano, ragionano, riflettono, osservano, si entusiasmano di fronte alle cose belle, si deprimano di fronte a quelle brutte.

Una volta c’era la famiglia, oltre la scuola, che educava, adesso essa sta scomparendo e al suo posto sta sorgendo la grande famiglia composta dal babbo, la mamma, la fidanzata del babbo o della mamma, i fratelli e i fratellastri: una grande famiglia in cui diventa difficile dialogare e il ragazzo si può trovare maggiormente solo. Inoltre mancano oggi le strutture di una volta dove i giovani si ritrovavano per discutere insieme sui vari argomenti quali la FUCI, i centri dei Salesiani, i ritrovi culturali.

L’individualismo, frutto di una società materialista, egoista, priva di ideali, predomina ormai ovunque. Basta guardarsi intorno: si notano ragazzi che con il loro cellulare si divertono da soli, pur essendo in compagnia di amici o parenti e non sentono neanche il bisogno di colloquiare, di guardarsi intorno, di osservare, di fare domande, presi totalmente dal loro gioco.

Dopo queste mie brevi e banali considerazioni, capirai come condivida in pieno il tuo articolo e ritengo che si debba far notare questa triste realtà e tentare almeno di fare qualcosa per mutarla, anche se di poco.

S. I. - Nella mia lunga carriera scolastica di docente ho insegnato a Roma in scuole di periferia e anche del centro.

Mi sono resa conto che la passione dei ragazzi per la scuola dipende dal lavoro di quegli insegnanti che con competenza riescono ad appassionarli e a coinvolgerli con grande entusiasmo.

A mio parere, io che ho avuto più generazioni di ragazzi, penso che non sia importante dare del tu o del lei o chiamarli per nome, né tantomeno avere stru-

menti informatici, per renderli partecipi al lavoro scolastico.

Infatti la capacità di discernere e giudicare dei ragazzi di oggi è la stessa di quella che avevano i ragazzi di ieri.

Prima erano solo più impegnati nello studio e anche in altre attività diverse da quelle sportive o ludiche: ricordo a tal proposito che in tante famiglie si studiava uno strumento, cosa che adesso sarebbe impensabile; anzi, chi oggi si accosta ad una attività del genere, viene premiato a scuola come studente modello, quando una volta si pensava che tutto ciò fosse solo il proprio dovere. Oggi i ragazzi non sono abituati né dalla famiglia, né tanto meno dagli insegnanti, al sacrificio e a uno studio serio.

Posso portare come esempio una mia esperienza personale: nell'anno scolastico appena trascorso mi è stata assegnata una classe quarta che veniva da una esperienza traumatica triennale con una insegnante di matematica che male sopportavano.

Il mio lavoro è stato molto difficile e faticoso perché avevo davanti ragazzi senza alcun interesse e disamorati; ho dovuto prima riconquistare la loro fiducia verso la scuola e gli insegnanti, e poi renderli partecipi al punto da appassionarli.

Questo credo sia il lavoro che dovrebbero fare tutti i professori di oggi per avere ragazzi più motivati e quindi meno superficiali e più preparati.

S. T. - L'analisi è molto attenta ed effettivamente la differenza generazionale ed il profondo cambiamento che ha coinvolto la scuola, con le innumerevoli riforme stratificate nel tempo, hanno lasciato un segno inequivocabile anche sui ragazzi. Partirei da un'osservazione sociale, le famiglie (primo ambiente d'interazione relazionale) si sono modificate nella struttura, pertanto i giovani ricevono nuovi modi di interagire e relazionarsi. Oggi si punta molto sull'"eccesso", sull'"apparire estremo". Questo ha un po' svuotato in termini di riferimenti valoriali, si è "persa la bussola", per così dire. Quello che percepisco è una profonda sfiducia in ciò che fino a qualche anno fa costituiva un caposaldo sicuro (la famiglia, lo studio, la scuola come leva di rilancio e riscatto sociale). Anche la figura dell'adulto, e dunque anche dell'insegnante, è stata sminuita nel significato. Il docente non è più considerato come "baluardo" del sapere. Internet e le connessioni veloci, i social hanno confuso quella distinzione autentica tra "cultura" ed "informazione". A quest'ultimo aspetto ricollego la difficoltà dei nostri giovani ad essere critici e a sviluppare un pensiero proprio e profondo anche sugli avvenimenti contemporanei.

Quindi mi chiedo? Cosa può fare la scuola? La scuola può cambiare "linguaggio", può aiutare i ragazzi a ragionare anche aiutando a discriminare tra

le tante "bufale" della rete...sarebbe un primo passo. Si dovrebbe, in ogni caso, partire da loro, partire dal loro vivere, per quanto non condiviso. Così si potrebbe co-minciare lentamente a modificare e a "ricostruire". I primi a rendersi conto di ciò dovremmo essere proprio noi docenti, occorrerebbe costruire ponti, non muri, tra noi e i ragazzi. Occorre ricostruire con loro fiducia reciproca, solo così potremmo di nuovo costruire saperi e conoscenze strutturali...e non parlare di mera "informazione" a portata di mouse.